

EMERGENZA SANITARIA, *MEDIA* E LINGUA: QUALCHE RIFLESSIONE

Ilaria Bonomi e Mario Piotti¹

La pandemia da Covid-19, evento del tutto eccezionale che ha sconvolto il mondo e la società negli ultimi mesi, ci ha offerto un esempio dolorosamente manifesto di come la lingua sia direttamente e velocemente investita dagli eventi sociali, e di come i *media* siano, dei mutamenti linguistici che un tale investimento comporta, veicolo fondamentale, gravato di responsabilità.

Crediamo che una rivista come questa, che di lingua e di *media* parla, non possa non portare la sua voce su questi temi: vogliamo in questo editoriale avviare in *Lingue e culture dei media* qualche riflessione, per sollecitare contributi di ricerca sui tanti temi che nei difficili mesi passati linguisti, scienziati, giornalisti e persone di cultura hanno sottolineato, sui diversi mezzi, dai giornali alla televisione ai differenti canali, istituzionali e sociali, della rete, e nelle ultime settimane anche nell'editoria².

Ci pare che gli ambiti di indagine vertano soprattutto su queste tematiche: i mutamenti e le innovazioni lessicali; la comunicazione scientifica attraverso i *media*; la comunicazione istituzionale.

Muoviamo, a ritroso, dal terzo ambito, al secondo, lasciando al primo, il più ampio e battuto, la posizione finale.

Le modalità comunicative e linguistiche con cui le istituzioni politiche hanno redatto e fatto pervenire ai cittadini le disposizioni governative, le ordinanze e le indicazioni di comportamento da seguire, oggetto di commenti ironici e di *meme* da parte degli italiani, costituiscono un campo di indagine di grande interesse, sul quale si sono già fermati alcuni studiosi³, e che offrirà notevoli possibilità di approfondimenti futuri. Da una parte lo

¹ Università degli Studi di Milano

² Alcuni siti istituzionali hanno offerto contributi utili alla materia lingua-covid-19: ci riferiamo in particolare al sito dell'Accademia della Crusca, dove sono usciti alcuni interventi del Presidente Claudio Marazzini (Marazzini, 2020 1 e 2) e vari approfondimenti su voci importanti del lessico relativo all'emergenza sanitaria, e al portale Treccani, che ha pubblicato, e continua a pubblicare, molti approfondimenti, in particolare sul magazine dedicato ai fatti linguistici, tra i quali citiamo le puntate del ciclo *Parole nel turbine vasto* di Daniela Pietrini (Pietrini, 2020). Utilmente differenti tra loro nel taglio i volumi di Antonelli (Antonelli, 2020), Sgroi (Sgroi, 2020) e Gheno (Ghenò, 2020). Non sono mancati anche interventi sui quotidiani e raccolte di parole relative al covid-19 e all'emergenza sanitaria (p. es. Massimo Arcangeli, *Dizionario dei neologismi del coronavirus per il Fatto quotidiano*, ISS Ist. Super. Sanità *Le parole dell'epidemia* a cura dell'Istituto superiore di sanità <https://www.iss.it/documents/20126/0/Glossario.pdf/fe8c209d-33b7-dbc4-b324-44eee879895f?t=1585321904835>; alcuni progetti di raccolta di parole sono citati da Gheno, 2020).

³ Per citarne solo alcuni, Michele Cortelazzo ha dedicato nel suo blog cortmic.myblog.it una attenzione speciale alla scrittura degli atti ufficiali, in particolare dell'autodichiarazione; Daniela Pietrini (Pietrini, 2020, puntata n. 2 *L'Europa e la pandemia: parole di presidenti a confronto*) si è fermata sullo stile comunicativo medio di Giuseppe Conte nei suoi discorsi agli italiani, confrontato con quelli di Emmanuel Macron e di Angela Merkel. Un esperto di diritto (Venanzoni, 2020) ha messo in luce alcune gravi imprecisioni linguistiche-

scritto dei documenti, dai decreti alle ordinanze e alle varie disposizioni, sul quale hanno gravato una tradizione scrittoria settoriale elevata e, per quanto riguarda la scrittura burocratica e amministrativa, la proverbiale mancanza di chiarezza su cui da decenni si appuntano gli studi e i consigli dei linguisti; dall'altra, sul piano del parlato formale, i discorsi del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio. Un parlato meno formale, e spesso spontaneo, è rappresentato poi dalle dichiarazioni e dagli interventi rivolti ai cittadini da parte dei diversi ministri coinvolti più direttamente nell'emergenza, dal ministro della sanità, alla ministra dell'istruzione, al ministro dell'economia e delle finanze, al ministro per gli affari regionali, ad altri ministri come quelli dell'interno, degli esteri, dell'agricoltura, che hanno fatto sentire la loro voce in momenti particolari e per esigenze specifiche, legate all'emergenza o a motivi più squisitamente politici. Comunicazione istituzionale orale certamente condizionata nelle sue modalità e nella distribuzione tra i diversi ministri e politici dal ruolo assolutamente dominante svolto dal Presidente del Consiglio. Determinante poi il compito comunicativo degli amministratori locali, regionali e comunali, e dai responsabili degli enti preposti all'emergenza sanitaria, dall'Istituto superiore di Sanità alla Protezione civile. Un materiale da indagare e analizzare davvero immenso.

Pur nella consapevolezza che su tutte le forme di comunicazione ai cittadini abbiano naturalmente pesato da un lato i tempi strettissimi e dall'altro i profondi contrasti che hanno segnato, anche in questa emergenza, i rapporti politici in seno al governo e all'istituzione parlamentare, e i dissidi tra l'autorità governativa e le autorità locali, non possiamo non rilevare che la comunicazione istituzionale, soprattutto nelle diverse forme scritte, ha mancato molto in chiarezza, venendo spesso meno a quella funzione comunicativa che, sempre necessaria, nell'emergenza vissuta dalla popolazione è stata ancora più grave.

Altro ambito di ampia, forse sconfinata, estensione e particolarmente complesso nelle sue dinamiche linguistiche, oltre che sociali, è quello della comunicazione scientifica divulgata dai *media*. Riesce difficile in questa brevissima riflessione rilevarne i punti salienti, senza pretendere di addentrarci, ciò che in questa sede sarebbe impensabile, nel campo teorico della comunicazione settoriale. In questo periodo giornali, televisione, radio, rete, ciascuno secondo le proprie linee comunicative ma anche modificandole profondamente⁴, hanno risposto, nei tanti modi che dovremo indagare, al compito stimolante ma gravoso di veicolare al grande pubblico i contenuti scientifici legati alla nascita e alla diffusione del virus. Le voci degli 'scienziati', come con calco sull'inglese *scientist*⁵ vengono chiamati infettivologi, epidemiologi, virologi, medici in prima linea nella cura dei malati di

concettuali dei decreti del Presidente del Consiglio durante l'epidemia, commentandone le implicazioni giuridiche e politiche: prima di tutto, l'errore di indicare il covid-19 come virus e non come malattia da esso derivata; Venanzoni, 2020: 12 parla poi di «adozione di formulazioni lessicalmente ambigue o di clausole generali o di concetti eccessivamente aperti» che hanno avuto gravi conseguenze sul piano della gestione della politica di contenimento tra le diverse autorità preposte, nazionali e regionali. Non sono mancati poi, naturalmente, sui giornali interventi di linguisti, sociologi, politici, giornalisti sul problema della insufficiente chiarezza della comunicazione istituzionale nel periodo dell'emergenza. Le indicazioni bibliografiche date nell'editoriale non pretendono di essere esaustive, né potrebbero esserlo vista la ricca e continua produzione di interventi scientifici e non sull'argomento.

⁴ Caso esemplare la televisione, che ha modificato radicalmente la programmazione, aumentando molto e modificando nella struttura comunicativa molti programmi informativi e non, e creando numerosissimi programmi per la scuola.

⁵ Pietrini, 2020, puntata n. 6 *Parola di medico: tecnicismi e divulgazione nel discorso sul coronavirus*.

coronavirus come pneumologi, anestesisti, e poi esperti di statistica medica, fisici, sono state nei differenti *media* protagoniste, in forma diretta o variamente mediata dai giornalisti, nell'illustrazione e nella spiegazione dei contenuti scientifici. Le opinioni, anche molto diverse tra loro come forse non era mai accaduto prima con tanta evidenza, si sono alternate, succedute, confrontate, in un tam tam mediatico da cui la popolazione è rimasta quasi soffocata e smarrita, in quella che con neologismo molto esplicito – che si aggiunge alle molte parole che dalle scienze della vita si sono trasferite a descrivere la comunicazione con mezzi informatici, come *virale* – viene chiamata *infodemia* ‘circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili’ (Vocabolario Treccani). E accanto, in subordine, ai settori scientifici legati al virus, l'economia, nelle sue diverse branche, ha occupato le pagine dei giornali e le trasmissioni radio-televisive, in quanto ambito le cui dinamiche sono e saranno investite dal disastro che la pandemia ha portato con sé.

Anche noi linguisti abbiamo un compito importante e gravoso: quello di studiare e documentare come i *media* abbiano risposto alle straordinarie esigenze comunicative che l'emergenza sanitaria ha comportato. Un panorama complessivo molto segnato da opinioni diverse e contrastanti, come purtroppo abbiamo visto e come alcuni degli stessi scienziati hanno sottolineato fosse inevitabile nei confronti di un virus e di una malattia del tutto nuovi e dai contorni ancora ignoti. Ma la chiarezza dei contenuti e delle informazioni scientifiche, con i necessari risvolti concreti e pratici per il comportamento delle persone, avrebbero forse potuto essere curate di più, e meglio, ci pare, avrebbe potuto essere coordinata e concordata la comunicazione dei dati statistici, per evitare il più possibile l'altalena di allarmismo ossessivo e superficialità rassicurante che abbiamo vissuto in alcuni momenti e che in parte continua ancora nella fase 3.

Il tecnicismo lessicale nelle sue varie declinazioni dallo specialismo alla sua divulgazione e semplificazione rappresenta il campo di indagine privilegiato della comunicazione mediatica nei mesi della pandemia, e costituisce uno dei principali ambiti, insieme al neologismo (a cui è strettamente collegato) e all'anglicismo, del mutamento lessicale⁶ che la lingua italiana ha attraversato e sta attraversando in questo periodo. I giornali, forse con una maggiore evidenza e problematicità, ma naturalmente anche gli altri *media*, devono compiere scelte non sempre facili tra il polo dello specialismo, scientifico e preciso ma non sempre facilmente comprensibile, l'impiego del termine scientifico accompagnato da una glossa esplicativa, e la sua sostituzione con parola comune, comprensibile ma non precisa. Un noto, eterno nodo del lessico settoriale, soprattutto nei *media*, che forse mai come in questo periodo si è presentato nella sua problematicità. E forse si può anche notare che proprio questa questione della difficoltà di spiegare, di far capire e di capire – questione, dunque, di lingua – è diventata, come non molto spesso accade, oggetto essa stessa di discussione e di riflessione, in qualche modo ‘questione’ almeno per parte dell'opinione pubblica. Non potevano poi mancare le critiche da parte degli esperti, rispetto alla semplificazione e banalizzazione dei contenuti, rispetto alla mancanza di chiarezza, responsabile di aumentare la difficoltà di capire per la popolazione.

⁶ Sul lessico contributi importanti vengono anche, oltre ai riferimenti citati alla n. 1, dal sito blog.terminologiaetc.it della terminologa Licia Corbolante, dedicato soprattutto agli anglicismi.

Passando a qualche caso di parole significative, è logico partire da *coronavirus*, neologismo scientifico non recente (in italiano dal 1970), già oggetto di numerosi studi⁷, insieme ai suoi concorrenti, gli acronimi *covid-19* (il/la *covid-19*, e anche solo *covid*, dall'ingl. *coronavirus disease* 2019) e *Sars-Cov-2* (Coronavirus 2 della Sars 'Severe Acute Respiratory Syndrome'), e il poco frequente *virus corona*. L'origine inglese della parola *coronavirus*, che presenta il determinante collocato a sinistra come nell'inglese e non a destra secondo l'ordine nelle lingue romanze, ha motivato l'iniziale pronuncia coronavairus da parte di Luigi Di Maio che gli ha attirato critiche feroci, ma anche difese da parte di qualche linguista⁸. Dalla testa *corona* di coronavirus si sono formati alcuni neologismi, più rilevanti come *coronabond*, o occasionali come *corona-fake*, *corona-shopping*, e anche parecchi composti, come, *emergenza coronavirus*, *coronavirus economy*.

Tecnicismi medici ricorrenti e divenuti presto noti e trasparenti sono per esempio *dispnea*, *ossimetria*, *asintomatico*, *paucisintomatico*, *intubare* (meno diffuso *estubare*) mentre più rari sono *anosmia* e *disgeusia/agensia*, al posto dei quali si è preferito usare le corrispondenti perifrasi 'perdita dell'olfatto' e 'perdita del gusto'. Chiari e poco tecnici *casco* o *casco ventilatore*, senz'altro preferiti al più preciso acronimo CPAP (*Continuous Positive Airway Pressure*) o *casco cpap*, peraltro di non univoca pronuncia.

Ben più abituati che non agli argomenti scientifici sono i fruitori dei *media* ai tecnicismi economici che hanno avuto una presenza molto rilevante nel periodo da un certo momento in poi, in relazione ai gravi danni che l'economia ha presto cominciato a subire e in relazione alle misure faticosamente studiate e decise a livello nazionale ed europeo. Le tipologie dei termini economici, in grande parte angloamericanismi (valga ad esempio di tutto rilievo *recovery fund*, diffuso a livello europeo), la loro ricorrenza e frequenza nei diversi *media* nel corso dei mesi, costituiranno ambiti di indagine sicuramente molto produttivi.

Nel settore del neologismo non tecnico-settoriale, diverse linee di indagine meritano attenzione.

Spicca, nell'ambito della formazione, oltre alla proliferazione di acronimi (dallo stesso covid-19, alla DAD 'didattica a distanza', ecc.) la produttività dei composti e delle polirematiche, secondo una tendenza assai comune nella neologia degli ultimi decenni. Esemplari i casi delle polirematiche con *distanziamento* (*d. sociale*, a cui sono da preferire *d. di sicurezza*, *d. fisico*, *d. personale* o *interpersonale* o anche il più semplice *distanza personale*)⁹, peraltro già impiegati anni fa per altre epidemie (si veda la cosiddetta 'febbre suina' nel 2009) anche in alternanza con l'espressione inglese, *social distancing*, da cui deriva come calco. E il campo semantico della distanza è stato naturalmente alla base di una infinità di polirematiche formate con il segmento 'a distanza', solo parzialmente sovrapponibile con il più delimitato semanticamente 'da remoto'. Tra i neologismi polirematici, possiamo citare almeno anche *paziente zero* (dall'ingl. *patient zero*), *sorveglianza digitale*, *molecola killer*, *curva epidemica*, *fase due/2* e *fase tre/3*, e molti altri, registrati come neologismi (parecchi con la data 2020) sul Vocabolario Treccani e, alcuni, trattati dettagliatamente sul sito dell'Accademia della Crusca nella sezione *Parole nuove*.

⁷ Si vedano Marazzini, 2020 1 e 2, Giovine, 2020, Sgroi, 2020, ampia trattazione, quest'ultima, su alcuni dei termini entrati nel periodo dell'emergenza, anche con riscontri su altre lingue; si veda inoltre Venanzoni, 2020 per i risvolti istituzionali.

⁸ Sgroi, 2020: 30.

⁹ *Distanza personale* è stato proposto da Francesco Sabatini, come ricorda Sgroi, 2020: 107, nella sua disamina della polirematica *distanziamento sociale* e dei suoi sostituti.

Nell'ambito semantico della distanza, evidente la produttività del prefissoide *tele-*, per il quale, come per *video-*, si è assistito alla straordinaria diffusione di parole ed espressioni preesistenti, come *videochiamata*, *videoconferenza*, *videoconcerto*, *videoaperitivo*, ecc. Ugualmente produttivi i prefissi *e-* (*e-banking*, *e-shopping*) e *web-*, su cui si è formata, qualche anno fa, la voce in questo periodo comunissima *webinar* (*web+seminar*).

La diffusione, e spesso la rivivificazione di parole preesistenti, è stata infatti in questo periodo molto significativa, investendo, oltre che, prima di tutto, parole e polirematiche legate al concetto di distanza, anche altre parole, più o meno comuni, come *quarantena*, usata oltre i suoi confini semantici, o *resilienza*, tecnicismo della fisica poi usato in senso esteso, ancorché poco trasparente per i più.

Tra i neologismi, molti sono occasionalismi, destinati a cadere dall'uso, una sorte riservata sicuramente ai neologismi scherzosi nati in questo periodo, nell'ambito di quella tendenza all'ironia e allo scherzo che è stata rilevata¹⁰ nel periodo della pandemia, e di cui tutti noi abbiamo visto i segni in vignette, *meme*, video, che sono girati nei vari canali social: p. es. *covida* 'movida in epoca Covid', *covidiota*, *coronazi*, *corona-fake*, *coglionavirus*, ecc.

Un'altra direzione interessante nell'ambito del mutamento lessicale e della neologia semantica è quella dell'ambiguità e degli slittamenti, che hanno investito alcune parole. Pensiamo a una parola tanto importante come *positivo* in riferimento ai test sierologici volti ad accertare la presenza degli anticorpi: 'positivo' è, per molti, l'ambito risultato di chi ha sviluppato gli anticorpi che forse (ma se ne ha sempre minore certezza) lo rendono (almeno parzialmente) immune al virus per averlo già avuto, mentre per il tampone, come per altri esami, si intende la parola come indicante la presenza di una patologia. Ben diverso caso è rappresentato da *virale*¹¹, che ha riguadagnato pienamente il significato proprio di 'relativo al virus', a cui ci aveva in parte disabituato l'accezione estesa ('diffusissimo') che l'aggettivo aveva assunto in relazione alla circolazione nella rete. Lo slittamento e l'ambiguità semantica hanno poi investito parole come *runner*, che da semplice 'corridore' ha assunto un significato negativo, per non parlare dei famigerati *congiunti*¹² su cui si sono diretti gli sforzi dei nostri governanti e i giustificatissimi strali dei cittadini. Risemantizzati anche *tampone* (ma non da ora) e soprattutto *tamponamento*.

Ma l'aspetto del mutamento lessicale avvenuto in questo periodo su cui si sono concentrati di più gli interventi dei linguisti, e anche dei giornalisti, è stato l'ingresso di numerosi angloamericanismi, a partire dalle parole che più hanno invaso il parlato quotidiano e i *media*, *lockdown* e *smartworking* o *smart working*, peraltro falso anglicismo, dato che l'angloamericano usa *remote work* o *working from home*.

Per entrambe sono state proposte alternative italiane: per *lockdown*, il cui significato originario è 'confinamento di prigionieri nelle loro celle', i corrispondenti usati sono *confinamento* (suggerito dalla Crusca), *chiusura*, *clausura*, *blindatura*, *blocco di emergenza/totale*, *isolamento*, *reclusione*, fino agli imprecisi e inopportuni *serrata* e *coprifuoco*. Sembrano forse avere avuto più successo (ma, appunto, si devono fare ricerche su singoli campioni dei diversi *media*) le alternative sostitutive di *smart working* (Marazzini 2020 2), polirematica peraltro molto discussa anche per l'ambiguo significato di *smart* 'capace, intelligente, brillante, raffinato': ai preesistenti *lavoro a distanza*, *da remoto* e *telelavoro*, si è aggiunta la corrispondenza proposta qualche anno fa dalla Crusca *lavoro agile*, che in certi ambiti e

¹⁰ Pietrini, 2020, puntata n. 5 *Una risata al giorno: i meme della quarantena*.

¹¹ Sull'origine e la polisemia di *virale*, con utili riferimenti ad altre lingue, si veda Sgroi, 2020: 59-65.

¹² Cfr. anche Sgroi, 2020: 151-154 e Venanzoni, 2020.

forse con aumento nel tempo sembra avere avuto una buona rispondenza, anche se ha sollevato alcune critiche, perché introduceva un nuovo termine che non si sovrapponeva del tutto e anzi entrava in contrasto, nella normativa sul lavoro, con *telelavoro*.

Meno diffusi *drop* e *droplet*, usati nello scritto scientifico e in parte in quello giornalistico, ma pochissimo nella lingua comune, dove si parla di *goccioline*, o *goccioline di saliva* o *g. respiratorie*. La prevalenza della parola italiana (*goccioline*) sull'anglicismo si deve probabilmente anche all'unicità dell'equivalente italiano, mentre in casi in cui all'anglicismo corrispondono più equivalenti italiani, come p.es. *lockdown*, è il primo a prevalere¹³.

Minimi esempi, questi, ma tra i più diffusi angloamericanismi di questo periodo (erano quasi tutti già attestati in italiano, ma il loro uso ha avuto un'impennata), e che ci chiediamo, con grande preoccupazione, per quanto siano destinati a mantenere la loro diffusione, augurandoci che nel prossimo futuro non ci sia più la necessità di nominare tanto spesso i referenti a cui rimandano.

Tra le parole/espressioni angloamericane per le quali l'Accademia della Crusca e il gruppo Incipit hanno proposto un'equivalenza italiana c'è *data breach*, impiegata dall'Inps, decisamente poco trasparente per i più, (e tra l'altro di pronuncia non intuitiva, con il rischio di interferenza con *break*) a cui va preferita 'violazione dei dati', peraltro già affermata nell'ambito della comunicazione istituzionale.

Produttivo per la ricerca anche il settore dei calchi dall'angloamericano, per i quali si può citare come esempio *evidenze scientifiche* nel senso di 'prove sperimentali'¹⁴.

I prestiti integrali angloamericani diffusisi nella nostra lingua nel periodo della pandemia, anche naturalmente a causa della sua dimensione internazionale, sono tantissimi, tanti di più rispetto ad altre lingue, come il francese e lo spagnolo, che come è ben noto oppongono alla loro penetrazione una resistenza molto maggiore che non l'italiano. Torna di attualità la nota etichetta di 'inglesorum' con cui parecchi anni fa Gian Antonio Stella denominava la tendenza dei politici e degli economisti a esagerare nell'uso di anglicismi, proprio come Don Abbondio che con il suo 'latinorum' voleva confondere il suo interlocutore.

Rari, come ormai in generale in italiano, francesismi, come *triage*, *plateau* (diverso dal picco) dell'epidemia.

Un ultimo accenno a un interessante fenomeno linguistico, non soltanto lessicale, sul quale è stato posto l'accento sia da linguisti, sia nei *media*: il ricorso, in tempo di pandemia, alla retorica (pensiamo al dilagare della parola *eroi*), alle metafore e in particolare alle metafore belliche. Un'associazione, questa alla guerra, istituita anche in altri paesi, soprattutto nella Francia di Macron, che è stata giustamente da molti considerata inopportuna (Marazzini 2020 2, Chiaruzzi 2020)¹⁵.

Non soltanto il lessico, e allora la nota di chiusura (e quindi spunto conclusivo di riflessione) potrebbe essere dedicata, riguadagnando uno sguardo complessivo, alla comunicazione e dunque ai testi scientifici di varia natura prodotti in epoca Covid. Ci ha

¹³ Per questo concetto, e per altri aspetti della penetrazione degli anglicismi nell'italiano, si può vedere il recente (ma uscito prima dell'emergenza covid) Gualdo, 2020; in particolare si veda alle pp. 48-52 una rapida storia delle proposte di intervento per trovare equivalenti agli anglicismi.

¹⁴ Si veda su questo la risposta di Riccardo Gualdo nella consulenza dell'Accademia della Crusca *È possibile evidenziare le evidenze? Storia e fortuna di un calco anglicizzante*, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/-possibile-emevidenziare-le-emevidenzeem-storia-e-fortuna-di-un-calco-anglicizzante/2785>.

¹⁵ Sull'uso delle metafore e sulle differenti scelte lessicali di alcuni quotidiani nel periodo dell'emergenza coronavirus (21 febbraio-20 marzo) si sofferma Spina, 2020.

insegnato Francesco Sabatini a collocare i testi scientifici tra i testi con un forte vincolo interpretativo, sia pur con differenze tra scienze e scienze e tra testi prodotti per una circolazione tra esperti e quelli destinati ai vari livelli della divulgazione e dell'informazione. Per usare un'immagine, si potrebbe però dire che quando il mondo irrompe duramente, sconvolgendolo, nel chiuso dei laboratori e delle formule, queste ne fuggano e vadano, povere e nude, a sporcarsi nell'abbraccio del linguaggio verbale. Ogni vincolo così si allenta, e la scienza comunicata viene inesorabilmente attratta nel campo dell'argomentazione: la retorica ritorna in primo piano, ma non sempre il bravo scienziato è anche un bravo retore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonelli G. (2020), *L'influenza delle parole*, I Solferini, Corriere della Sera, Milano.
- Chiaruzzi M. (2020), *Perché non si può parlare di guerra*,
<http://www.treccani.it/magazine/atlanter/societa>.
- Ghenò V. (2020), *Parole contro la paura*, instantbook Longanesi.
- Giovine S. (2020), "Coronavirus: un nome comune (di virus) per una malattia non comune", in *Italiano digitale*, XII, 2020/1, pp. 84-89.
- Gualdo R. (2020), *Anglicismi*, n. 8 della serie *Le parole dell'italiano*, a cura di G. Antonelli, Corriere della Sera, Milano.
- Marazzini C. (2020 1), *In margine a un'epidemia: risvolti linguistici di un virus*, I puntata,
www.accademiadellacrusca.it.
- Marazzini C. (2020 2), *In margine a un'epidemia: risvolti linguistici di un virus*, II puntata,
www.accademiadellacrusca.it.
- Pietrini D. (2020), *Parole nel turbine vasto*,
http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/parole_nel_turbine.
- Sgroi S. C. (2020), *Dal Coronavirus al Covid-19. Storia di un lessico virale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Spina S. (2020), *La peste, il terremoto e altre metafore. L'immagine del coronavirus nel discorso della stampa italiana*,
http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/peste.html.
- Venanzoni A. (2020), *La lingua dell'emergenza: le criticità linguistiche negli atti normativi finalizzati al contrasto al SARS CoV-2*, in *Federalismi.it*, 20 maggio 2020.